

Caro diario....

..... noi abbiamo cominciato a lavorare alla Mappa di Comunità per l'Ecomuseo del Paesaggio, nell'aprile 2004, quando il progetto è stato presentato in Comune. Il gruppo è composto interamente da giovani, forza attiva sul territorio (tra questi anche consiglieri comunali), che hanno portato avanti l'attività di ricerca tra impegni di studio e lavoro.

Siamo partiti proponendo un questionario-intervista a cui hanno risposto 86 persone, il 15% dell'intera popolazione, del centro e delle frazioni, di cui:

- 20 tra i 6 e i 14 anni*
- 9 tra i 15 e i 21 anni*
- 11 tra i 22 e i 35 anni*
- 26 tra i 36 e i 60 anni*
- 20 oltre i 60 anni*

Abbiamo chiesto attraverso 10 domande, in primo luogo **cosa distingue e dà valore al paesaggio di Parrano**, in generale, e poi **cosa pensi delle Tane del Diavolo e il Fosso del Bagno**, argomento che, vedremo più avanti, è oggi molto sentito.

La raccolta delle interviste è avvenuta nell'ambito di una festa, quella del 1° maggio, per una scelta di metodo perché volevamo che l'Ecomuseo divenisse da subito un "fatto" di paese.

I parranesi intervistati hanno individuato nel **Castello e nel borgo, nel Fosso del Bagno, nei casali della Tenuta, nelle ampie vedute paesaggistiche, in alcuni personaggi**, i simboli importanti che differenziano Parrano dagli altri comuni.

Significative sono state le risposte dei questionari dati dai bambini della Scuola Elementare, che si riferiscono sempre ad elementi concreti e tangibili che caratterizzano il paesaggio (il castello, i boschi, i negozi), ma con una scala di valori particolare: votatissimo è stato infatti il nuovo campo giochi!

Diverso spirito quello dei più grandi che hanno riconosciuto tra i valori fondamentali il senso di coesione dei rapporti interpersonali che ancora oggi è possibile vivere nei piccoli paesi.

Appena raccolti e rielaborati i questionari, abbiamo costruito una bozza di mappa, per poi esporla alla Festa dell'8 settembre, sotto il castagno, durante la quale molte persone ci hanno dato suggerimenti ed indicazioni.



Tra le iniziative, una passeggiata lungo la "strada del Brenda", il vecchio sentiero di accesso al Fosso del Bagno, lungo il crinale del paese e che arriva proprio sopra la nostra forra, attraversando boschi e campi.

Durante la festa de "Il Castello del Dolce" a novembre, abbiamo esposto i nostri lavori quasi conclusi, con molte foto e una mappa ricostruita con tutti gli elementi suggeriti dai questionari.

Abbiamo approfondito il tema del Fosso del Bagno e della piscina



termale presentando un pannello che proponeva tre aspetti del passato, del presente e del futuro dell'area in questione, accogliendo idee e proposte, e ricevendo molti apprezzamenti.

Altra iniziativa importante è stata quella di intervistare persone preziose per la loro memoria storica, ricevendo tra l'altro un contributo significativo in oltre 100 pagine manoscritte di "cronache parranesi" di Giancarlo Montesi, classe 1930, per 19 anni segretario comunale di Parrano, di cui riportiamo alcuni stralci.





Il castello: nel cuore di Parrano

Quando abbiamo disegnato la prima bozza di mappa ci siamo resi conto che quasi tutte le risposte erano raggruppate a Ovest, attorno al Castello e al Borgo!

Secondo i parranesi è il Castello l'elemento principale del paesaggio di Parrano, fulcro della vita economica e sociale per secoli e fino a 30 anni fa, da quando la comunità se ne sente esclusa.

L'imponente Castello di Parrano, arroccato su una verde collina, domina la valle del Chiani, ed è simbolo tangibile di una lunga storia di quel Principato che ancora oggi distingue questo paesino dell'orvietano.

Fu costruito probabilmente attorno all'anno mille, come proprietà della Cattedrale di Orvieto, che lo diede in feudo ai conti **Bulgarelli**.

*disegno di Carlo De Sanctis,
prima del 1950*



anno 2004

Quello che oggi vediamo è un palazzo a 5 piani con 2 torri angolari, la più alta delle quali aveva funzione di torre d'avvistamento. Si erge in posizione dominante sopra il centro abitato, in un luogo differente dall'originale. L'odierna fabbrica è stata più volte rimaneggiata nei secoli e radicalmente ristrutturata a partire dalla fine degli anni '50 dal marchese **Franco Fantauzzi**, con l'aggiunta della torre muraria più bassa e il giardino pensile con piscina realizzato da Tommaso Buzzi, l'architetto del complesso della Scarzuola.

I Conti Bulgarelli, primi feudatari che mantennero per secoli l'investitura, attraversarono un felice periodo che li portò ad acquisire vasti possedimenti, come Montegiove, Città della Pieve, Monteleone, Migliano, Castel di Fiori, Carnaiola, Marsciano, da cui deriva il nome di Conti di Marsciano.

Nel 1452 la popolazione parranese si ribellò per le continue guerre, cacciò i Conti e si spartì i possedimenti. Dopo 2 anni il Priore di Orvieto, sotto l'appello di Papa Borgia, parente dei Conti, riesce a riportare l'ordine, e i Bulgarelli rientrano in possesso del feudo. Parrano fu distrutto e ricostruito almeno 3 volte, a dimostrazione delle tante battaglie che nei secoli lo videro protagonista.

Nel 1520 il feudo divenne una comproprietà tra i **Bulgarelli** e i **Baglioni** di Perugia. Giulia Baglioni sposò, poi, Alfonso **Marescotti** e Parrano passò nelle mani di quest'ultima casata che lo mantenne fino al 1873; da questo momento in poi i proprietari si susseguirono frequentemente.

Passano i secoli, cambiano i padroni, ma il castello rimane il centro della vita sociale, economica, mondana di Parrano, che resta proiettato in una realtà feudale fin ben oltre la caduta del feudalesimo stesso.

L'organizzazione territoriale e patrimoniale "feudale" del Principato è rimasta intatta fino alla fine degli anni 70, sotto la gestione Fantauzzi, che aveva ereditato il Principato dal nonno, il Professor Vittorio **Valletta**, artefice del boom della FIAT nel dopoguerra. Quest'ultimo aveva rilanciato fortemente l'attività economica della tenuta, grazie alle innovazioni tecniche nell'agricoltura e nell'allevamento, e alla rinomata **riserva di caccia**, che davano lavoro a centinaia di parranesi, e che portavano a Parrano illustri ospiti del Marchese.

Tra gli ospiti del castello si ricordano a Parrano Osvaldo Valente e Luisa Ferida, in quel periodo i due più grandi e famosi attori di Cinecittà i due attori acquistarono un casale nei pressi delle Fabbriche, lungo il Chiani, chiamato oggi La Tarina, che al tempo i due attori chiamarono «Baita dell'attesa» proprio perché la Ferida aspettava un bambino. I due attori furono tra i giustiziati di piazzale Loreto a Milano. Con la loro morte nacque una leggenda attorno alla casa, agli onori della cronaca su «Oggi» di circa 20 anni fa, perché si credeva che i due attori fossero ricchissimi e che avessero sepolte casse di oro e gioielli nei pressi dell'abitazione.

G. Montesi

Ma accanto alle vicende mondane, inesorabilmente anche il Principato di Parrano risentì fin dagli anni '60 della generale crisi dell'agricoltura e infine delle difficoltà finanziarie della proprietà Fantauzzi.



Nel 1980, tutta la proprietà viene acquistata da un altro imprenditore del nord, **Mario Cividin**, e il castello è andato inesorabilmente perdendo d'importanza nella quotidianità della popolazione, a causa delle inadempienze e dell'abbandono d'ogni attività.

Oggi il castello è chiuso al pubblico, pochissimi sono gli addetti ai lavori che vi accedono, per questo la collettività parranese si sente espropriata di un patrimonio storico sociale che fino a pochi decenni fa era vissuto come parte integrante della vita locale.

Durante l'epoca d'oro del Principato, nelle cantine del castello veniva prodotta una **grappa** considerata d'altissima qualità, ricavata dalle uve coltivate nei vigneti della

tenuta, oggi spariti quasi del tutto.

Riguardo ai conti Bulgarelli esiste una leggenda che parla di un "fantasma", avvistato più volte nei secoli, che sarebbe lo spirito della moglie di uno dei Conti, strangolata dal marito al suo ritorno da una battaglia, perché trovata in compagnia di un altro uomo, avendo creduto defunto il valoroso consorte.

il borgo

I parranesi vivono il Castello e il "borgo" come un tutt'uno, forse in ricordo di una vita trascorsa tra case signorili e vecchie botteghe artigiane.

Tutte le case, come pure il castello, hanno coronamento merlato e sono costruite in pietra. Alle estremità del centro urbano si aprono due porte che caratterizzano l'abitato: **Porta Piazza** del 1693 e, a ponente, **Porta Ripa** che nel '500 venne ristrutturata e rafforzata ad opera del conte Sforza Vicino Marescotti.

Tutti gli edifici del centro storico hanno un aspetto omogeneo grazie alla vasta opera di ristrutturazione che ha interessato il borgo.

In particolare si osservano la **Torre dell'Orologio** e il **Palazzo Fratini** che rimaneggiato e ampliato nel '400 conserva elementi architettonici del XII secolo. Seguono i **Palazzi Lemmi e De Sanctis**.



Oggi molte case del borgo rimangono disabitate per lunghi periodi dell'anno, altre sono state acquistate e ristrutturate da forestieri, rimasti incantati dalla bellezza del luogo, o da parranesi nostalgici, che dopo tanti anni hanno deciso di tornare nel loro paese natale.

Il "principato di parrano":

I tempi del *Principato di Parrano* vengono ricordati come fastosi e festosi. L'economia del paese era a pieno ritmo e vi lavoravano in molti fuori e dentro il castello.

L'Azienda aveva la struttura degli antichi feudi: mezzadri presso i casali, allevamento di bestiame, vigneti, oliveti e coltivazioni di grano e grano turco nel Piano del Chiani, con un impianto di irrigazione all'avanguardia che consentiva, mediante sollevamento, di assicurare il rifornimento idrico al castello e alla fontanella di Piazza.

L'evolversi della **tenuta** che ha portato al suo declino negli ultimi 50 anni ha costituito una frattura traumatica nella storia di Parrano e come tale è stata sentita da chi ancora oggi qui vive. E' infatti emersa dalle interviste una partecipazione significativa degli abitanti alle vicende della cosiddetta "Azienda" o "Amministrazione", denominata "**Principato di Parrano**".

Scomparsa secoli fa la figura storica del feudatario, il castello e le sue terre divennero tenuta agricola e gli uomini che vi avevano lavorato un tempo come servitori divennero coloni mezzadri o braccianti agricoli.

La tenuta conobbe una serie di passaggi di proprietà: da Francesco Basevi nel 1873 al Comm. Giuseppe Florio nel 1897 passando per il Marchese Giulio Luigi D'Auriol 1888e per il Marchese Emmanuel Duval (1893). Nello scorso secolo la Tenuta fu acquistata nel 1926 da Don Mario Ruspoli Principe di Poggio Suasa dopo un breve passaggio al Comm. Vincenzo Pulcinelli (1923).

Sono patrimonio della memoria collettiva recente le vicende dopo l'acquisto del castello e della tenuta da parte del Commendator **Vittorio Valletta** che ne fece una residenza rifugio per sé e per i suoi cari dai bombardamenti di Torino.



un caso di archeologia feudale

A partire dagli anni '50 iniziò la trasformazione dell'azienda, da mezzadria a coltivazione diretta e cominciò lo smantellamento dei casali colonici con una seria, conseguente crisi economica. I casali infatti, oltre ad essere centro di produzione erano caratteristici per la presenza di intere generazioni di famiglie che si trovarono a dover abbandonare le campagne.

L'azienda si trasformò in **riserva di caccia** con un'estensione iniziale di circa 600 ha, dai Casali a Bovorosso sulla strada verso Frattaguida, per arrivare infine ad un'estensione totale di circa 1500 ha, inglobando molti dei campi verso Pievelunga; ancora oggi occupa una superficie pari a 1132 ha, il 30% circa dell'intero territorio comunale.

Era considerata dai cacciatori del tempo una delle riserve più importanti del centro Italia, con frequentazioni di noti personaggi politici, imprenditori e banchieri dell'epoca, nonché di alti personaggi della flotta U.S.A. di stanza a Napoli. Nel periodo di maggiore attività, ogni battuta domenicale era una sfilata di personaggi e vetture colme di selvaggina.

I casali erano parte della riserva: in particolare la Casina di caccia di Pian di Meano, conserva le strutture di accoglienza di un tempo con una grande sala per fastosi pasti, spogliatoi, docce e una sala per il riposo degli ospiti con un enorme camino centrale aperto sui quattro lati.

La struttura tipologica è semplice per tutti i casali dell'azienda, fabbricati a due piani con classica copertura a due falde e murature per lo più in pietra e laterizi. In alcuni di essi permangono tracce dei mattoni prodotti nella locale fornace recanti il marchio di fabbrica "Tenuta di Parrano". Interessanti sono gli annessi, isolati o combinati ad incastro con l'edificio principale, per una necessità oggettiva derivante dalla specificità funzionale dei singoli centri di produzione: alcuni erano destinati all'allevamento, altri destinati alla selezione dei bovini di razza chianina, altri ai cavalli e alla selezione dei puledri nonché al maneggio, altri al rimessaggio e allo stoccaggio dei mezzi agricoli, altri destinati al divertimento come ad esempio il Podere Posticce che era ed è tutt'ora tiro a volo.

Un tempo i casali dell'Azienda "Principato di Parrano" erano 34 con un'estensione, salvo qualche alienazione, simile a quella attuale. Oggi purtroppo l'Azienda conduce una modesta attività agricola e i casali sono completamente abbandonati, alcuni ormai veri e propri ruderi.



Il casale

bovorosso



altri grandi proprietari

Negli anni '50 erano tre le grosse proprietà agricole che davano lavoro agli abitanti di Parrano: oltre a quelli del "Principato di Parrano", 9 erano i casali dell'**Azienda Lemmi**, per lo più localizzati nell'area di Manzano a nord di Parrano verso Cerqueto. Oggi i proprietari non si occupano più di agricoltura e i casali sono stati venduti a privati.

I casali dell'**Azienda De Sanctis** erano 5; alcuni di questi attualmente sono stati trasformati in agriturismo e la proprietà svolge ancora una significativa attività agricola. Un'altra azienda agricola, consolidatasi in tempi successivi, è quella del dottor **Umberto Trombetta** che ha assorbito nel tempo anche parti della vecchie proprietà della Tenuta. Al momento i proprietari svolgono attività agrituristica e conducono un'azienda zootecnica, dove in particolare si allevano bovini. **Insieme queste 4 grandi proprietà coprono ancora oggi più della metà del territorio comunale.**

la crisi



Incuriositi dalle risposte dei questionari da cui trapelava il segno lasciato dal crollo della *Tenuta*, abbiamo cercato di capire di più su quel traumatico cambiamento che ha comportato grossi rivolgimenti nella vita socio-economica del paese.

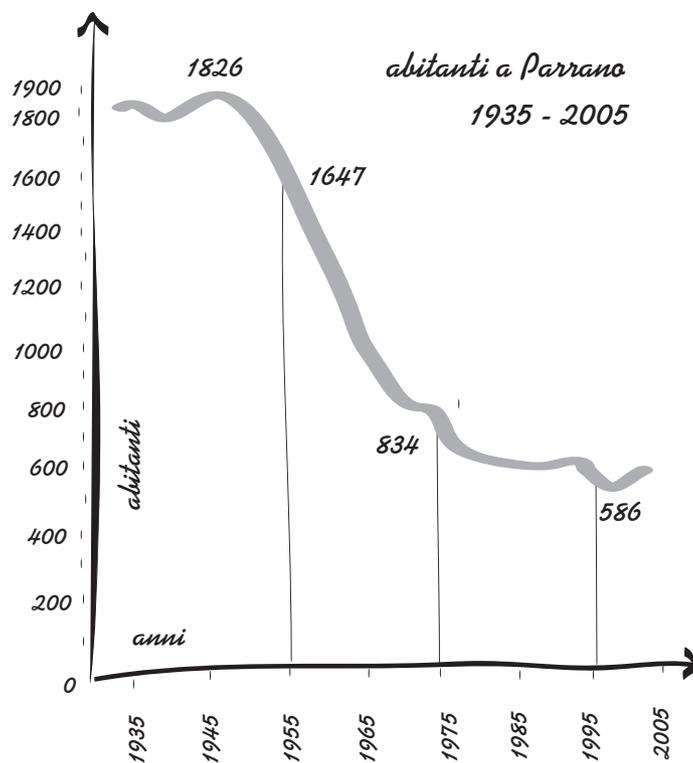
Per comprenderne l'entità, abbiamo fatto una ricerca, che ci ha consentito di inquadrare l'andamento demografico della popolazione di Parrano negli ultimi 70 anni (vedi grafico) e di concludere quanto segue.

La popolazione del nostro paese ha conosciuto a partire dal secondo dopoguerra un forte e costante calo demografico.

In particolare tra il **1950** e il **1975** la popolazione è passata da **1826 a 834 abitanti** con un picco del **- 52%**.

Se il dato è in linea con quanto accaduto nello stesso periodo nei comuni dell'Alto Orvietano, tutti a forte vocazione agricola, dove si è avuta mediamente una riduzione della popolazione del 36% con il tracollo del sistema mezzadrile, Parrano, come denunciano le cifre, ne ha sofferto in modo ancor più drammatico.

Abbiamo cercato di capire il perché attraverso interviste mirate e i nostri informatori ci hanno aiutato a comprendere come, più che mai in quella fase, i destini di buona parte dei parranesi fossero legati alle vicende dell'"Azienda". Infatti, a partire dalla metà degli anni '50, la quasi totalità dei mezzadri fu liquidata e soltanto pochi ebbero un contratto come salariati, mentre con l'inizio degli anni '60 e il massiccio espianto dei vigneti, che scomparvero per far posto alla grande riserva di caccia, ci fu il tracollo definitivo.



Ci è stata di aiuto la ricerca:

“Che cosa dopo 30 anni di feudalesimo?”

Inchiesta sull'agricoltura a Parrano”

condotta alla fine degli anni '70 dalla locale sezione del P.C.I. su dati della Comunità Montana e su *“dati inediti raccolti direttamente dai compagni della sezione in decine di incontri con i vecchi protagonisti dello sviluppo economico del paese, cioè i mezzadri che popolavano i poderi della aziende agrarie”*.

Emergono chiaramente questi dati:

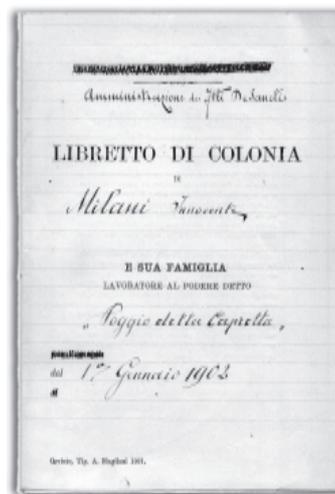
1961 il **55,3%** della popolazione residente nel Comune di Parrano vive in case sparse; il **79,7%** della popolazione attiva, pari a **330** unità, è occupato in agricoltura;

1971 il **35,4%** della popolazione residente nel Comune di Parrano vive in case sparse; il **48,9%** della popolazione attiva, pari a **133** unità, è occupato in agricoltura.

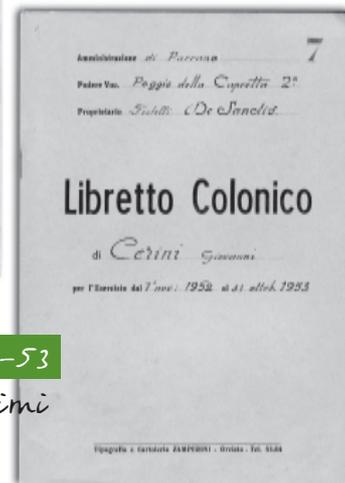
Tutto questo (v. tabelle) sta a significare che l'occupazione in agricoltura ha conosciuto in dieci anni un decremento del **65,9%**, accompagnato da un crollo demografico non meno rilevante.

Ha inizio lo smantellamento dei casali colonici e l'emigrazione, specialmente verso Roma per l'attività preminente di portierato, che intanto andava sviluppandosi

G. Montesi



libretto colonico 1902



libretto colonico 1952-53

uno degli ultimi

Molti furono quelli che scelsero di emigrare all'estero spostandosi soprattutto *“In Svizzera”*, in particolare a Basilea, dove si sono ricostituite intere famiglie e si è riprodotta una sorta di piccola comunità parranese, sorretta da una fitta rete di legami parentali e di amicizia. Negli stessi anni, non a caso, molti sono i nati all'estero iscritti all'anagrafe di Parrano, anche se non è possibile dire esattamente dove, in quanto l'A.I.R.E., l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, è nata nel 1988.

A partire dal **2001**, anno in cui si è registrato il picco demografico minimo, almeno per la storia recente, con **577** abitanti, si è avuto un leggero incremento e ormai la popolazione di Parrano sembra essersi stabilizzata intorno alle 600 unità, con un dato interessante: 40 nel 2004, sono stranieri, e di essi 36 sono extra-europei, pari quasi al 7% della popolazione totale.

A Parrano, quindi, siamo rimasti **“pochi ma buoni”** si potrebbe dire, dal momento che molti tra gli intervistati hanno sottolineato proprio la **solidarietà** che caratterizza i rapporti tra i parranesi, senz'altro aiutata dalle relazioni necessariamente strette, vecchie e nuove, che intercorrono in ogni piccola comunità.

POPOLAZIONE ATTIVA NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA NEGLI ANNI '61-'71

| COLONIE DI PARRANO | 1961 | | | 1971 | | | 1982 | | |
|--------------------|---|------|----------------|---|------|----------------|---|------|----------------|
| | POPOLAZIONE ATTIVA IN TUTTO IL TERRITORIO | | | POPOLAZIONE ATTIVA IN TUTTO IL TERRITORIO | | | POPOLAZIONE ATTIVA IN TUTTO IL TERRITORIO | | |
| | N. | % | T ₂ | N. | % | T ₂ | N. | % | T ₂ |
| | 758 | 67,9 | 903 | 489 | 39,0 | 79,7 | 272 | 13,3 | 48,9 |

È EVIDENTE NEI DATI IL URTO DI POPOLAZIONE ATTIVA E L'ESPANSIONE DELLA AGRICOLTURA VERSO ALTRI SETTORI PRODUTTIVI.

POPOLAZIONE ATTIVA IN AGRICOLTURA E ALTRE ATTIVITÀ NEGLI ANNI '61-'71

| COMUNE DI PARRANO | AGRICOLTURA | | | ALTRE ATTIVITÀ | | |
|-------------------|-------------|------|-----------------|----------------|------|-----------------|
| | 1961 | 1971 | MODIFICAZIONE % | 1961 | 1971 | MODIFICAZIONE % |
| | 330 | 133 | -65,9 | 99 | 139 | +40,4 |

QUESTA TABELLA DA IL SENSO DELLO SPOLPAMENTO AVVENUTO NEL SETTORE PRIMARIO A FAVORE DEL SETTORE SECONDARIO (INDUSTRIE) E TERZIARIO (SERVIZI) CHE PERÒ NON ASSORBEVANO COMPLETAMENTE L'ESUBERO.



Fosso del Bagno:

una campagna coltivata e i fontanili lungo il percorso, spesso luoghi di segreti amori. I più temerari, soprattutto da altri comuni, vi arrivavano in bicicletta o con la moto.



Da alcune immagini si può vedere che si trattava di una semplice vasca rettangolare in cemento, con il bordo in mattoni e con il rivestimento in pietra sulle parti rialzate. Era addossata alla roccia ed era alimentata direttamente dal pavimento, che in quel punto era inavvicinabile per il forte calore.

Una versione precedente della piscina prevedeva anche due piccole cabine, dette comunemente “casotti”, alimentate da acque a diverse temperature, e probabilmente anche con caratteristiche diverse, per immersioni “private”, una sorta di primitivo percorso termale. Si narra che la Marchesa vi si immergesse, dopo aver fatto allontanare i presenti, per veri e propri trattamenti di bellezza.

All'area del **Fosso del Bagno** e delle **Tane del Diavolo** la Mappa di Comunità ha dedicato molta attenzione fin dal questionario, ponendo diverse domande specifiche sia sul paesaggio che sui ricordi legati a quei luoghi e sui suggerimenti per il futuro dell'area.

Fosso del Bagno e Tane del Diavolo sono due siti contigui e così intrecciati tra loro che spesso se ne confondono i nomi. Per Tane del Diavolo si intende tutta la parte della forra, delle pareti rocciose, dei canyons e delle grotte vere e proprie che si trovano alle spalle del laghetto o “pelago” su cui passa e da cui si alimenta il Torrente Bagno. Per Fosso del Bagno si intende la parte balneare.

E questa era la spiaggetta dei parranesi e non solo! Dai questionari è emerso che tutti o quasi tutti conoscono il Fosso del Bagno e sanno che lì c'era una piscina, alimentata dall'acqua calda di una sorgente sulfurea che all'epoca sgorgava direttamente dalla nuda roccia con un forte odore di zolfo. I più fortunati ci hanno passato bei momenti della loro gioventù e ne raccontano storie di giochi e scherzi d'acqua.

Vi si arrivava a piedi, direttamente dal borgo, per lo più per strade interpoderali (la più conosciuta è la cosiddetta “strada del Brenda”), di cui molti ancora ricordano odori e sapori di



il "mare" di Parrano



ieri



oggi



Abbiamo intervistato il Sindaco Gino Mechelli, che ci ha illustrato brevemente il progetto:

«Siamo in una fase preliminare e quindi ci potranno essere piccoli cambiamenti e miglioramenti anche in corso d'opera, ma la sostanza del progetto non cambierà. Si tratta di una piscina, o meglio di un laghetto termale, non più collocato nel sito originario, ma un poco più avanti, perché attualmente l'area è occupata dalla vecchia opera di presa, che si valuterà se potrà essere funzionale al progetto stesso, e sarà parte di un'area attrezzata e organizzata. Il laghetto termale vuole essere un intervento il più naturale possibile, da inserire senza ferite in un contesto stupendo, ma sarà anche un luogo di relax e di divertimento, e finalmente la riappropriazione da parte della popolazione di Parrano di un bene sottrattolo per troppo lungo tempo...».

La piscina fu distrutta quando il proprietario del castello, della tenuta e dell'area del Fosso del Bagno, Cividin, decise di dar seguito al progetto di sviluppo termale che prevedeva lo sfruttamento a fini turistici della sorgente, con la costruzione di una vera e propria area fabbricata con ristorante, discoteca, e altri edifici per le cure termali vere e proprie. Il progetto, avviato in pompa magna, non è stato mai realizzato e ha consegnato alla storia, e purtroppo anche alla natura, degli squallidi blocchi in cemento.

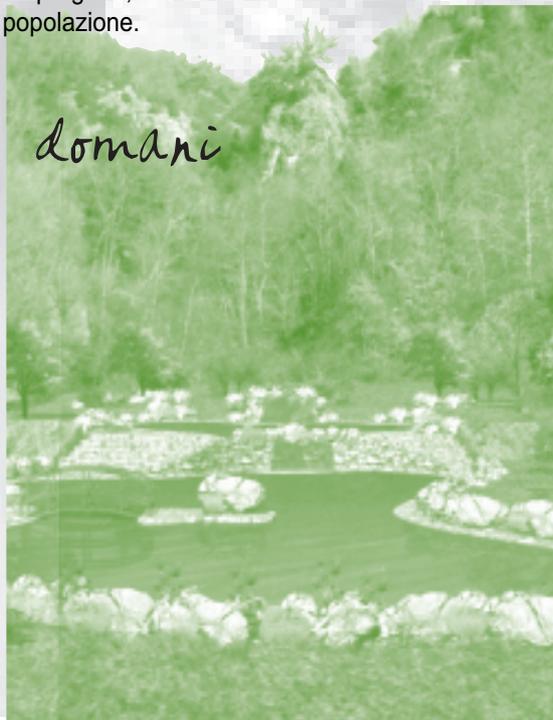
Si racconta che un gruppo di arditi avesse deciso nottetempo di ricostruire di nascosto la piscina distrutta, ma la mattina la ragione aveva preso il sopravvento e la paura di conseguenti beghe legali li aveva disarmati.

Le acque di natura solfomagnesiaca sgorgano ora da un tubo in metallo su di una "pozza" più a valle, mini piscina per l'estate, in cui l'acqua risulta meno sapida, forse impoverita da infiltrazioni superficiali. Fino a qualche tempo fa, passando si poteva avvertire ancora l'odore di zolfo e il contrasto con le temperature invernali rendeva la valle colma di una sottile nebbiolina degna di un paesaggio infernale.

Il presunto sviluppo termale ha tenuto fermo per anni il destino di quest'area e di questa sorgente. Ora, dopo trenta anni di totale

immobilismo, il Comune, di concerto con la Regione, si è riappropriato della concessione della sorgente per realizzare un progetto, di nuovo dedicato alla popolazione.

domani





Feste sacre Feste profane

Come emerso dai questionari, una delle tradizioni più cara ai parranesi, anche se con gli anni si è molto ridimensionata, è il **Cantamaggio**. Quella del Cantamaggio è un'usanza molto antica, ma non si ha una data certa a cui farla risalire. Nella notte fra il 30 aprile e il 1 maggio uno o più gruppi di persone, i **maggioli**, girano per le vie del paese e per le frazioni intonando il **maggio**, un canto ben augurante e ironico, un inno di gioia per la rinascita della natura, che si è tramandato oralmente nel tempo. Indugiando sotto le finestre, cantano strofe rivolte agli abitanti della casa, che spesso aprono le loro porte offrendo vino, grappa o cibo ai cantori.

Un altro importante avvenimento per Parrano è il **Venerdì Santo**. In passato già da prima di mezzogiorno un gruppo di ragazzi andava per il paese, suonando uno strumento in legno, la **regola**, e annunciando che stava per suonare, poi che era suonato, il mezzogiorno ("Ecco che suona mezzogiorno" oppure "E' suonato mezzogiorno"), in quanto le campane erano legate in segno di lutto. La regola è una scatola di legno con un foro sul davanti e una manovella sul lato, che girando aziona dei battenti interni, che provocano un caratteristico suono. Di sera, poi, c'è la **via Crucis**. La processione è guidata da una grande e suggestiva croce in legno, nera, portata a turno dagli uomini con l'aiuto di una cinta su cui viene issata. Un altro elemento importante della processione è il **Cristo morto**. Il Cristo, in cartapesta, risale al '700 e viene portato in processione sdraiato su un letto e coperto da un velo semitrasparente nero. Una volta riportato in chiesa, viene posto sull'altare, dove i fedeli a turno si recano ad omaggiarlo con un bacio.

Molto sentita dai parranesi è anche la devozione per la chiesa della **Madonna di Gabriello**; un tempo di proprietà del Comune, demolita perché in rovina, fu ricostruita dalla famiglia De Sanctis, cui era stata ceduta in perpetuo nel 1886, e inaugurata l'8 settembre 1893, giorno della natività di Maria. Ancora oggi, ogni anno, l'8 settembre viene festeggiato con celebrazioni liturgiche e con la classica "merenda al castagno", consumata nel prato adiacente alla chiesa, delimitato da meravigliose piante di castagno secolari. La festa è molto sentita e quanti vivono lontani da Parrano per motivi di lavoro, prolungano le ferie estive per essere presenti.

Cantamaggio parranese

"Sia lodato Gesu' Cristo,
risponnete: "Sempre sia!"
Se ce date bon acquisto,
sia lodato Gesu' Cristo,
ben venga maggio"

"Semo quattro maggiuole
tutt' e quattro bon Fijole,
tutte quante d'en paraggio,
semo venute a canta' 'l
maggio,
ben venga maggio"

"Eccolo il Maggio,
eccolo qua pel poggio,
fiorisce 'l lino,
e spiga 'l grano e l'orto,
ben venga maggio"

"Maggio, maggio de le gije,
maritate le vostre Fije,
maritatele coll' onore,
che non faccian piu' l'amore,
ben venga maggio"

"E sta su donna,
va' la' ma la caciara,
de le sei forme,
portano qua tre para,
ben venga maggio"

"E sta su donna,
va' la' ma la cestaccia,
de le cent'ova,
nun ne lascia' 'na coccia,
ben venga maggio"

"E vedo 'l lume,
e vedo 'l lumicino,
e vedo Peppe,
che va a cava' 'l vino,
ben venga maggio"

"So' Fioriti li nostri campi,
de li Frutti piu' graditi,
da la grandine Dio ce scampi
tutti l'alberi e le viti,
ben venga maggio"

"State allegre contadine,
che la tavola e'
apparecchiata,
vanno bene le simente,
contadine allegramente,
ben venga maggio"

"Noi partimo e ce dispiace,
ve lasciamo in santa pace,
ve lasciamo in compagnia
con Gesu' e con Maria,
ben venga maggio"



Illustri parranesi

Dai nostri questionari è emerso come la comunità di Parrano riconosca di aver avuto molti personaggi importanti, spesso famosi anche ben oltre i confini comunali (e veramente non sono stati pochi per un paese tanto piccolo!); in particolare ne sono stati indicati 4, nei confronti dei quali i parranesi affermano di nutrire un forte legame affettivo:



forse il più illustre tra i parranesi nacque nel 1862. Fu un brillante medico, che ricoprì le cattedre universitarie di psichiatria e psicologia sperimentale all'Università di Roma. Studiò a Zurigo e a Parigi e si impegnò in studi d'avanguardia per il tempo, fondando asili infantili sperimentali, i cosiddetti "asili-scuola", realizzati per fornire assistenza e facilitare il recupero dei minori con problemi psichici al di fuori dell'ambiente ospedaliero, che gli hanno guadagnato tra l'altro il merito di esser considerato il padre della neuropsichiatria infantile in Italia. Fu anche in contatto con Freud, per i propri studi sul sonno e sui sogni, tanto da essere citato nell'*Interpretazione dei sogni*. A lui è intitolata un'Opera, il cui convegno annuale si tiene a Parrano, che promuove terapia e riabilitazione di handicap psicofisici e sostiene la ricerca in campo psicologico e psichiatrico, anche con l'istituzione di borse di studio rivolte a giovani ricercatori. Sante de Sanctis era particolarmente legato al paese natale, che gli dava forza e tranquillità e in cui si ritirava ogni volta dovesse dare alle stampe un qualche scritto, per mettere a punto le ultime correzioni. A lui è intitolata la passeggiata panoramica che corre sotto il borgo.

Autoritratto

Jeune et pourtant très vieux.

Charles Baudelaire

*Vedi? Sono l'ultimo a sinistra
(che poi nella foto
è una destra rovesciata).*

*Un umbro giocoliere
imprevedibile*

*che incarnò il tunnel
e la finta cogli occhi.*

*Aborro il contrasto,
mai toccavo la palla
per godermi il disastro
di subitanea falla.*

Genio autolesionista

Chi va in testa alla corsa e a cinque metri

Dal traguardo si toglie dalla pista?

Vittorio Valletta

personaggio notissimo di cui i parranesi hanno molti ricordi e aneddoti, di cui si è parlato nelle pagine precedenti.

gaio fratini

giornalista, attore e regista di opere televisive e teatrali, collaboratore e amico di intellettuali del calibro di Ennio Flaiano e soprattutto scrittore di **epigrammi**, che amava definire **"un correre i cento metri in 9 secondi e 16 centesimi, assai meglio del giaguaro Johnson e del ghepardo Lewis"**. Visse a lungo a Parrano, nella casa di famiglia, dove compose molte delle sue fatiche e anche versi dedicati al paese.

L'*Autoritratto* qui a fianco parla per lui.



*Scoppiò la bomba e
morìssimo tutte quante.*

io, Baldo de Tavolone,

Gino de Ciccobao

e la pora biscottara de Allerona....

Violo

Violante Baiocchino, detto **Violo**, è stato l'indimenticabile e bizzarro "filosofo" del paese, l'amico di tutti, vissuto in povertà e morto in solitudine in una notte gelida della terribile nevicata dell'85. Parlava ai cani e offriva perle di vita vissuta nei suoi roboanti ragionamenti e nei memorabili racconti di guerra, quella terribile seconda guerra da cui tornò tanto provato.

La nostra mappa di comunità'

La "nostra" sintesi degli elementi più importanti del paesaggio di Parrano visto dai suoi abitanti, è in parte raccontata nel testo di questo Quaderno e in parte rappresentata nella Mappa qui a fianco. Ci ha sorpreso, che la stragrande maggioranza delle risposte fosse concentrata attorno al Castello, al borgo, al Principato: è come se la percezione della comunità di Parrano rispetto alla propria storia, al proprio paesaggio e identità fosse inscindibilmente legata a questi simboli e a ciò che hanno realmente rappresentato per la vita sociale, economica e culturale del paese.

Nel questionario e nelle interviste abbiamo anche cercato di capire quali fossero le cose da **trasformare** o da **migliorare**.

La maggioranza delle persone ha indicato come prioritaria la demolizione del vecchio intervento termale abbandonato e la costruzione di nuove terme, ma soprattutto la ricostruzione di una vasca termale pubblica a Fosso del Bagno.

Ci piace pensare che anche il nostro lavoro, di ascolto e registrazione delle opinioni delle persone, di diffusione in ambiti più vasti, durante quest'anno di lavoro, abbia contribuito e sostenuto le visioni progettuali che in questi mesi si sono concretizzate.

L'**Ecomuseo del Paesaggio Orvietano**, un'idea a cui abbiamo aderito prima di tutto per sperimentarne il percorso e le proposte, potrà diventare una realtà viva e partecipata, solo se calata nella vita quotidiana delle comunità locali, nella sua cultura, nella sua conoscenza e percezione, nella sua volontà di ridare un futuro coerente alla propria terra.

Le **nostre risorse** sono molte:

una storia millenaria, un paesaggio ricchissimo che spazia da uno dei fiumi storici più significativi d'Italia, il Chiani, ai boschi protetti della Melonta, costellato di insediamenti storici e di relitti feudali che ben l'hanno conservato, di reperti geologici, archeologici e paleontologici di assoluto rilievo, una popolazione orgogliosa della propria origine e della propria cultura e desiderosa di intraprendere d'ora in poi una strada più consapevole.

E, non ultima, un gruppo di giovani entusiasti e preparati ad assumere il proprio ruolo per partecipare allo sviluppo di un futuro più attento alle proprie radici, ma anche più aperto al nuovo, alle relazioni con l'intorno, alla sensibilità ai luoghi.



Il paesaggio è una parte di territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dell'uomo e della natura e dalle loro interrelazioni, componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.

Convenzione Europea del Paesaggio
20 ottobre 2000

La Mappa

che abbiamo disegnato vuole essere una prima rappresentazione interpretativa di ciò che per noi parranesi è importante.

È una **mappa dello Spazio** come lo percepiamo, per cui non è in scala, ma ha degli spazi ristretti e degli altri dilatati.

È anche una **mappa del Tempo** perchè vedrete in alcuni casi raffigurazioni del passato, oltre che del presente, e anche del futuro.

L'importanza della **Tenuta**, nel vissuto dei Parranesi, l'abbiamo liberamente rappresentata con una cinta di merli guelfi che rappresenta realmente tutto il confine del Principato oggi.

Infine abbiamo dato spazio alle "lettere" ovvero a quel **paesaggio della parola** che tanta espressione ha avuto, e ancora ha, a Parrano.